

In Brasile per leggere il mondo con occhi nuovi

Maximilien Baldi, seminarista della nostra diocesi, racconta la sua esperienza missionaria a Salvador de Bahia e nella regione del Minas Gerais

Il 18 di luglio scorso sono sbarcato assieme a Luca (seminarista di Firenze) a Salvador terza città più grande del Brasile e capitale dello stato della Bahia situato nel nord est. Abbiamo iniziato la nostra esperienza vivendo nella parrocchia di Nossa Senhora da Piedade a Massaranduba (quartiere di Salvador), qui dal 2007 è presente una missione della diocesi di Firenze e attualmente vi sono due sacerdoti: don Marco Paglicci e don Paolo Sbolci. Vivere con loro a stretto contatto per circa tre settimane è stato un dono prezioso in cui il Signore, come Padre buono, mi ha mostrato quanto l'uomo da Lui creato sia meraviglioso ai suoi occhi.

La situazione in Massaranduba, e un po' di tutta Salvador, ad oggi presenta una realtà molto difficile, fatta di povertà materiale che si lega con la mancanza di istruzione, sanità e molto altro. Ad esempio la mancanza di lavoro, che purtroppo porta i giovani a compiere scelte sbagliate e il bisogno di avere il necessario per vivere li porta molto spesso a scontrarsi con "l'opportunità" di fare soldi in maniera facile e di entrare nel tunnel terribile della droga, in cui lo spaccio e l'uso personale fanno sì che questi ragazzi perdano ogni regola o limite imposto dal buon senso. Si scatena così una violenza inaudita che poi si ripercuote sempre sui più deboli, come donne, bambini e ragazzi.

In questo clima, tuttavia, ho potuto scorgere bagliori di luce inimmaginabili anche dove le tenebre apparivano più fitte, segni tangibili e potentissimi della presenza di Dio; ho visto con i miei occhi fiori sbocciati nel deserto. Il lavoro quotidiano di questi due padri ne è un esempio, la loro attività pastorale è esattamente la stessa che compie ogni giorno un parroco qui da noi come ad esempio andare a trovare le vedove, i malati, gli anziani nelle case di riposo, e poi la messa, il catechismo e tanto altro. L'unica differenza, ma non da poco, sono le condizioni in cui si trovano a svolgere le loro attività pastorali, poiché l'approccio alle persone è

completamente diverso. Lì tutti sono “credenti”, ma non tutti sono cattolici, anzi, vi è un miscuglio incredibile di chiese protestanti o di sette ad ogni angolo della strada e ciò porta confusione nella popolazione anche sulla propria identità religiosa. Un altro esempio è il Candoblè, religione di origine africana portata ai tempi della schiavitù: il risultato è un intreccio afrobrasiliano -ai nostri occhi quasi incomprensibile- che riprende anche il culto dei nostri santi come altri aspetti della cultura cattolica.

Nell’accompagnare i padri nelle varie realtà della parrocchia ripenso con grande commozione alla visita agli anziani nelle case di riposo. In particolare ricordo che una di esse aveva una grande stanza completamente piena di letti e condizioni igieniche tutt’altro che accettabili. In quel momento se solo avessi potuto li avrei portati via tutti da quel posto, come avrei fatto la stessa cosa nei tantissimi incontri avvenuti nelle case dei parrocchiani; purtroppo la realtà mi diceva chiaramente che non era possibile. Tante sono state le scene di dolore e sofferenza che istintivamente non riuscivo ad accettare, eppure in quel momento ho capito che è vero che io non posso cambiare il mondo, ho compreso però, che un mare è veramente un insieme di tantissime gocce e questo pensiero mi ha immediatamente permesso di guardare alla realtà che mi circondava con uno sguardo diverso, anzi redento! Ho capito che il Signore mi invitava a guardare a tutte le realtà che mi circondavano con questo sguardo nuovo, intriso di vita proprio dove davanti a me c’era la morte, di gioia dove c’era dolore e di speranza dove c’era disperazione. Mi spronava a guardare tutte le realtà in questo modo, sia in Brasile così come a Pistoia, proprio come Egli volle far vedere al suo amato san Francesco.

Ho visto progetti meravigliosi che danno speranza ai piccoli; il progetto guidato dal professor Mauro Barsi che si chiama Agata Smeralda ne è un esempio lampante, perché un’adozione a distanza che per noi sembra una sciocchezza (1 euro al giorno) a loro cambia la vita: i bambini possono studiare, ricevere un’educazione, mangiare in modo decente e anche giocare. Sì, giocare, perché per loro giocare a casa è pericoloso e hanno paura della violenza che li circonda. Ho visto altri progetti che hanno dell’incredibile, ad esempio uno nello stato del Minas Gerais (1400km più a sud) che si chiama APAC ed è un progetto cristiano di reintegrazione sociale per detenuti, in parole povere un carcere senza polizia. Il presidente di questa associazione mi ha detto una frase che non dimenticherò mai: «questo progetto è sgorgato direttamente dal cuore ferito di Gesù Cristo». In

queste carceri ho visto persone che sono letteralmente risorte, pienamente consapevoli dei loro errori e scontano la loro pena con grande coscienza, anzi, riescono ad amarla perché comprendono che proprio da lì Cristo entra nella loro storia.

Ho conosciuto tantissime persone sante, missionarie e tutte con un unico comune denominatore; una passione smisurata per il Signore Gesù che si riversa come un fiume sull'uomo come creatura del suo Dio e lo ama come un fratello vero. Da loro ho compreso che l'altro è una parte di me ed io non posso far finta di niente, siamo legati tutti da un filo invisibile, l'amore del Padre che ci ha donato il Suo Unico Figlio perché avessimo la vita in pienezza ed abbondanza e non come l'uomo crede, ma come Dio sogna per ognuno di noi.

Con questa esperienza torno nella mia Pistoia col cuore spalancato, ricolmo di gioia e gratitudine per l'esperienza compiuta e con un desiderio immenso di poter amare tutto ciò che mi circonda. Ho compreso che per me non esiste Brasile o Italia: sono chiamato ad amare qui, adesso, in seminario, in parrocchia e ovunque io vada, perché c'è un solo luogo in cui c'è la vera giustizia, equità e si chiama Gesù. Noi, chiamati a far parte del suo corpo che è la nostra Chiesa Cattolica, abbiamo in ogni istante l'opportunità di amare gli altri come Lui per primo ci ama, possiamo imparare ad essere dono per il prossimo se mettiamo da parte i nostri egoismi e se sbagliamo è sempre 'adesso' il momento giusto per perdonare e ricominciare. Se ognuno di noi non dona tutto l'amore di cui è capace, quello che ci circonda sarà senz'altro un mondo più povero.

Maximilien Baldi

In rete le chiese della rete

Riprendiamo da Avvenire dell'8 settembre 2018 l'articolo di Andrea Vaccaro "Scenari. È in rete il prêt-à-porter della fede" per la sezione "Agorà". Restiamo a disposizione per l'immediata rimozione se la sua presenza sul nostro sito non fosse gradita a qualcuno degli aventi diritto.

Scenari. È in rete il prêt-à-porter della fede

Ce n'è per tutti i gusti: religioni ben strutturate che divinizzano scienza e informazione. La loro arma è nell'idea di futuro e nel riuso di concetti che si rifanno alla tradizione cristiana

Quanti sono cresciuti nella temperie del «Cristo sì, la Chiesa no!» e delle aspre diatribe tra scienza e fede, dinanzi ai fenomeni religiosi al tempo di internet, non possono non provare la sensazione di essersi persi qualcosa. Come quando, leggendo un libro forse soprappensiero, occorre tornare indietro di qualche pagina per capire come siamo giunti fin lì. Le espressioni religiose al tempo di internet, e all'interno di internet, infatti, non disdegnano più il termine 'chiesa' (trascurando di converso la figura di Cristo) e propongono calde effusioni con la scienza nonché, ovviamente, con la tecnologia. Esse **sono generalmente di matrice americana**, ma, agendo in ambiente *on line*, tale connotazione è piuttosto relativa. È difficile dire quanta profondità possa trovarsi in esse e quanto questo 'segno dei tempi' sia da prendere sul serio, ma del resto i segni dei tempi non sono necessariamente dotati di serietà e profondità. L'ultimo rappresentante, in senso cronologico, delle espressioni religiose in questione è *Way of future* che, nella vulgata mediatica, è diventata per tutti la Chiesa di internet. Alla fine dello scorso anno anche varie testate giornalistiche italiane si sono occupate del suo giovane fondatore, Anthony Levandowski, genietto informatico di origini belghe e formazione statunitense, che sin da piccolo (dicono gli intimi) mostrava avere una missione e una visione. Al momento ha un conto milionario grazie alla collaborazione con Google. Il suo culto è rivolto a **una divinità basata sull'intelligenza artificiale**; il suo credo postula un *logos* non legato inerentemente alla biologia e un'entità soprannaturale di imminente, inevitabile avvento, nella forma di un superorganismo collegante l'umano emozionale-spirituale con il macchinico iper-razionale.

La Chiesa di internet viene ad accodarsi ad una fila di chiese di nuova generazione. Tra esse, la più strutturata sembra essere la Chiesa della vita perpetua (*Church of perpetual life*), con la sua congregazione di 500 membri e i suoi numerosi ministri dediti totalmente allo svolgimento delle quotidiane attività ecclesiali. Si auto-presenta come l'unica chiesa al mondo supportata da basi scientifiche, anche se in realtà altre, tra quelle che seguono, dicono di esserlo. Il dogma che unisce gli adepti è la fede nell'immortalità terrena, conquistabile

tramite lo sviluppo della tecnologia che metta fine all'invecchiamento e sconfigga l'ultimo nemico, notoriamente la morte. Non è un caso che il latore del verbo sia il milionario Bill Faloon della 'Life extension foundation'. La sede è in Florida; il simbolo, una fenice infuocata. Ci vuole poi un po' di coraggio (a tutela del computer, oltre che dell'anima) per entrare nel sito dell'altra, più misteriosa, tecno-chiesa, denominata *Church of virus*, maestra di una 'religione non-teista ingegnerizzata', programmata per competere con le religioni antiquate e irrazionali. Il *virus*, nella fattispecie, è la verità con cui essa intende infettare anzitutto l'umanità ultrarapidamente, ovvero che tutto è *pattern* informazionale e che l'evoluzione (biologica, cognitiva, cosmica) farà emergere meraviglie divine. Rifugge tre vizi (fede dogmatica, apatia, ipocrisia) ed esorta a tre virtù: razionalità, empatia e capacità di immaginare il futuro. Munita poi di un apparato dottrinale decisamente più articolato è la religione - anzi, la trans-religione - di *Terasem*, lanciata nel 2002 da Martine Rothblatt, giovanile sessantenne in possesso di una laurea in Giurisprudenza e di un'azienda biotecnologica, nonché tra le cento *greatest living business minds* del secolo (classifica Forbes). Le sue *strategie* sono il software cosciente, la nanotecnologia geoetica e la colonizzazione dello spazio. Essendo una trans-religione ha la prerogativa di potersi combinare con ogni religione esistente, senza necessità di riti di conversione. È dotata del server 'CyBeRev. org', dove ognuno può riversare foto, documenti, video su se stesso (biostasi cibernetica), potendoli ritrovare al momento della rinascita, o meglio del riavvio del proprio *mindware* (software contenente la coscienza). Il quarto pilastro di fede - dopo quello per cui 'Dio è tecnologico' - un po' inaspettatamente sostiene che l'amore è essenziale per raggiungere lo scopo della vita, cioè la felicità, e per realizzare Dio. Tra quelle che non sono proprio chiese, ma realtà satelliti, si possono ancora menzionare la *Turing church* di Giulio Prisco, che nel 2015 ha chiamato alla sua antologia di storie di fantascienza con oggetto la resurrezione tecnologica, o la *Mormon trashumanist association*, attiva già dal 2006 nello Utah, che fonde cristianesimo e transumanesimo e che ha trovato di recente un suo corrispettivo nella consorella *Christian trashumanist association*.

Il paesaggio, che ovviamente si distende oltre l'orizzonte di questo articolo, è frastornante. Immagini di antiche narrazioni religiose si mescolano con frame della moderna mitologia tecnologica; i concetti, nel passaggio, smarriscono contenuti; parole dense di significato vengono consumate con gratuità; formule e simboli vengono fusi e confusi, dando luogo a nuove realtà neppure più

riconoscibili. Gli innati aneliti di trascendenza vengono incanalati nell'hegeliano falso infinito e autentici afflatti spirituali fatti confluire nel mercato virtuale-informazionale. Non è neppure chiaro se in tutto questo debbano rintracciarsi maggiori motivi per rallegrarsi della persistente presenza del desiderio d'infinito anche nella nostra epoca oppure per preoccuparsi dinanzi alla varietà di richiami con cui si tenta di dirottare tale desiderio. Occorrerebbe tornare indietro di qualche capitolo - si diceva all'inizio - per capire meglio come siamo pervenuti sin qui, ma non possiamo perdere troppo tempo nella rilettura perché, come al solito, il programma va avanti. E, nel nostro caso, in modo particolarmente spedito.

Si identificano col termine "chiesa" Quasi tutte sono di matrice americana Ultima arrivata è la "Way of future": il suo culto è l'intelligenza artificiale La "Church of perpetual life" propugna un'immortalità terrena conquistabile mettendo fine a invecchiamento e morte. "Terasem" si definisce "trans-religione" e ha un apparato dottrinale che si abbina con ogni credo.

CORDOGLIO PER LA MORTE DI BARBARA LUCCHESI

Il progetto Policoro e l'ufficio di pastorale sociale della Diocesi di Pistoia si uniscono al cordoglio della famiglia per la scomparsa di Barbara Lucchesi. La nostra comunità cittadina perde una persona intelligente, sensibile ed accorta che nella passione politica e nell'impegno lavorativo ha saputo operare per il bene comune. Mancheranno a tutti la sua amabilità e la sua capacità di lettura serena, profonda e mai banale delle situazioni e delle vicende. Il Progetto Policoro, con cui Barbara Lucchesi ha collaborato fino dai suoi primi passi, perde una preziosa collaborazione.

Il Signore sappia consolare i familiari, gli amici e quanti hanno conosciuto e stimato Barbara Lucchesi per la grave perdita.

IL CORDOGLIO DELLA DIOCESI PER GIANCARLO NICCOLAI

La Diocesi di Pistoia esprime il suo cordoglio per la morte di Giancarlo Niccolai

Giancarlo Niccolai, 87 anni, è morto nella notte all'ospedale di Pistoia.

Le esequie saranno celebrate **sabato 14 aprile alle ore 15.00 nella chiesa di San Francesco a Pistoia**. La salma è esposta alle cappelle del commiato della Misericordia in via del Can Bianco per l'omaggio e la preghiera dei pistoiesi.

Uomo di fede e figura di rilievo della politica pistoiese, militante storico della Democrazia Cristiana, Giancarlo Niccolai è noto ai pistoiesi soprattutto per l'animazione culturale del Centro Studi "G. Donati", promotore per oltre trentacinque anni del Premio Internazionale della Pace e del concorso letterario intitolati a Giorgio La Pira.

Quaranta anni fa, nel giugno 1977, Niccolai era stato vittima di un attentato delle Brigate Rosse, che lo ferirono gravemente ad entrambe le gambe mentre si recava al lavoro alla Breda. La solidarietà dei pistoiesi e la ferma decisione a tenere desta la coscienza contro ogni violenza e attacco al sistema democratico e ai valori fondanti della Repubblica Italiana lo spinsero, a seguito dell'assassinio di Aldo Moro, a dedicare allo statista democristiano e agli uomini della scorta un monumento commemorativo presso la Chiesa di San Francesco. Ogni anno Niccolai ha celebrato la memoria di quella pagina nera della storia italiana.

L'attività del Centro "G. Donati", accanto alla promozione culturale realizzata dal Premio Letterario Internazionale di Narrativa e Poesia, ha contribuito, soprattutto grazie al Premio internazionale per la Pace, a tenere viva la luminosa testimonianza di Giorgio La Pira, portando a Pistoia numerose personalità chiave della politica internazionale e della Chiesa Cattolica.

Ricordiamo, tra i tanti, il Card. François Xavier Van Thuan, oggi beato, il

Cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, i cardinali Vinko Puljić, Roger Etchegaray, Jean Marie Lustiger e poi politici di primo piano come Shimon Peres. Appuntamenti che hanno aperto la città alle grandi sfide del nostro tempo, tenendo vivo, nel dialogo con il mondo laico, l'impegno cristiano per il mondo.

Oggi più che mai risuonano attuali le parole di Giorgio La Pira che Niccolai ha sempre ricordato in tante occasioni: «Il mondo di oggi ha bisogno sempre più di persone che sappiano “convertire in investimenti di pace gli investimenti di guerra, trasformare in aratri le bombe, in astronavi di Pace i missili di guerra”».

(comunicato ucs)

SIRIA: L'IMPEGNO DELLA CHIESA ITALIANA

Intervista a don Francesco Soddu direttore Caritas nazionale

Sette anni di 'guerra sporca' non hanno spento il desiderio di bellezza dei giovani siriani

Sull'interminabile conflitto in Siria Papa Francesco ha levato più volte un appello per la pace e per garantire corridoi umanitari a una popolazione stremata da violenze e difficoltà di ogni genere. Anni di stragi e violenze, alimentate da una complessa situazione internazionale, rischiano infatti di cadere nell'indifferenza globale. Caritas Italiana è impegnata da tempo in questa grave crisi umanitaria. Per approfondire la situazione siriana abbiamo rivolto alcune domande a Francesco Soddu, direttore della Caritas Italiana.

Come Caritas italiana in che modo avete potuto portare aiuto al popolo siriano?

Abbiamo sostenuto il popolo siriano sin dallo scoppio della crisi, attraverso Caritas Siria e attraverso altre espressioni della Chiesa locale, come ordini religiosi, diocesi locali e comunità monastiche. L'intervento si è concentrato soprattutto su aiuti di urgenza, vista la gravissima situazione, ma non sono mancati interventi di formazione e affiancamento ai partner locali e piccoli interventi di ricostruzione e riabilitazione.

Il vostro supporto a Caritas Siria quali campi di interventi ha interessato?

Sicuramente moltissimo è stato fatto nell'ambito degli aiuti di urgenza: una catastrofe come quella che vive la Siria dal 2011 richiede purtroppo uno sforzo enorme per salvare più vite possibile. Ci sono stati quindi molti progetti di distribuzione di aiuti di urgenza (alimentari e non), contributi al reddito attraverso vouchers, contributo all'alloggio per tutti i milioni di sfollati interni, e un ampio progetto di aiuti sanitari sia per le vittime del conflitto (feriti, mutilati, invalidi) sia per patologie ordinarie. Un grosso sforzo è stato dedicato poi alla ricostruzione e riabilitazione del settore educativo: abbiamo contribuito a ristrutturare scuole, fornire kit scolastici e organizzare corsi di formazione specifici. Nel corso di questi 7 anni abbiamo poi sostenuto Caritas Siria con un contributo tecnico, offerto da nostri operatori esperti, che insieme ad altro staff internazionale hanno aiutato i colleghi siriani a gestire questo periodo difficilissimo. Per il futuro immediato ci vorremmo concentrare anche su progetti che aiutino un percorso di pace e riconciliazione, puntando soprattutto sui giovani.

C'è un aspetto che spesso rimane in ombra: cioè l'impegno di tanti volontari disposti a rischiare la vita ogni giorno a servizio di chi ha bisogno. Quanti sono e dove operano?

In questi anni Caritas Siria ha potuto contare su quasi 4.000 volontari in tutto il paese, che hanno contribuito a svolgere le attività umanitarie e pastorali in collaborazione con lo staff dei sette uffici regionali e le Chiese parrocchiali. Purtroppo nel corso di questi anni anche loro sono stati vittime dirette della guerra, due in particolare sono rimasti uccisi durante lo svolgimento del loro servizio, altri feriti. Molti sono dovuti scappare, abbandonare la propria terra e cercare una nuova vita all'estero, moltissimi hanno perso familiari e amici. Ma chi rimane rappresenta davvero un segno di speranza: di fronte a tanto orrore sono riusciti a trovare la forza per attivarsi e dare il proprio contributo a chi sta peggio.

Nella ricerca condotta lo scorso anno in collaborazione con Caritas Siria abbiamo potuto costatare che addirittura il volontariato è aumentato in questi anni, nonostante la tragedia c'è ancora chi pensa al prossimo, in modo disinteressato, aiutando cristiani e mussulmani senza distinzione.

Non è sempre facile comprendere le dinamiche del conflitto siriano. Certamente sono tanti gli interessi internazionali che alimentano questa situazione. Stando a stretto rapporto con la popolazione che idea vi siete fatti?

Si tratta di una guerra sporca, alimentata da vari interessi internazionali, di potenze sia regionali sia internazionali. Come hanno detto in molti è una sorta di guerra mondiale combattuta sulla pelle del popolo siriano. Vari gli attori sul campo. Ognuno per il proprio interesse geopolitico ha ritenuto opportuno alimentare il conflitto, da una parte o dall'altra, anche contro la popolazione civile. Il sogno di libertà gridato nelle piazze dai giovani siriani nel marzo del 2011, si è tramutato presto in un incubo fatto di repressioni violente, incarceramenti e torture. In questo scenario è subentrato l'intervento internazionale, che ha armato e finanziato gruppi di ribelli e di terroristi, tramutando un moto rivoluzionario in una assurda guerra tra fazioni di mercenari. Purtroppo è una guerra con molti colpevoli, e tra questi ci siamo anche noi, italiani ed europei, che abbiamo assistito inermi ai tanti massacri, senza indignarci abbastanza, senza sforzarci di perseguire un vero processo di pace, presi nel nostro egoismo, vittime della paura del terrorismo e dei profughi. Un'Europa più unita e consapevole della propria storia e della propria identità avrebbe forse potuto giocare quel ruolo di mediazione e di freno che le Nazioni Unite non sono state in grado di giocare.



Quali sono stati i progetti che hanno avuto un esito positivo per le città di Aleppo e Homs e quali quelli che tuttora state portando avanti?

Di fronte a tale tragedia è impossibile parlare di esito positivo, la catastrofe è tale che nessun intervento è sufficiente. Abbiamo cercato di fare il massimo aiutando chi era sopravvissuto ad anni di assedio e mesi di bombardamenti. Ci rincuora però sapere che ora sia la Caritas di Aleppo sia quella di Homs sono delle organizzazioni solide, capaci, che oltre a tanta motivazione (quella l'avevano anche prima) hanno le capacità e le competenze per portare aiuto alla popolazione. La Caritas ad esempio, grazie ai suoi operatori di Aleppo, è stata la prima realtà ad essere operativa nella zona est della città, dopo la fine dell'assedio e dei bombardamenti governativi.

Il lavoro da fare è ancora purtroppo enorme, prima di tutto nel campo dell'assistenza umanitaria, ma da qualche mese abbiamo iniziato progetti anche nell'ambito della ricostruzione delle abitazioni e della riabilitazione di piccole attività economiche, perché la popolazione ha bisogno di ritrovare un minimo di indipendenza economica.

Aleppo ha ancora voglia di rinascere?

Certamente, il desiderio è tanto, ma purtroppo è veramente difficile capire da

dove iniziare per ricostruire una prima base di normalità. Anche perché la guerra e i massacri non sono finiti, e la “pacificazione” di una regione non è sufficiente a garantire il futuro, perché la pace non è l’assenza di guerra, è molto di più. Purtroppo vediamo infatti che anche in quelle zone dove l’intensità dei conflitti è diminuita, i bisogni sono enormi, sia materiali sia comunitari. Con l’aiuto di tutti sarà possibile rinascere, ma c’è bisogno veramente di uno sforzo collettivo che punti all’assistenza, alla riabilitazione e allo sviluppo di percorsi di pace e riconciliazione.

Qualche anno fa Caritas Italiana e Caritas Siria hanno voluto indagare sulla situazione dei giovani nella nazione siriana. A partire da questa prima ricerca quali progetti avete in cantiere per aiutare le giovani generazioni?

La ricerca è stata molto importante perché ci ha fatto capire, dati alla mano, che nel paese ci sono ancora centinaia di giovani che hanno voglia di mettersi in gioco. Nonostante i tanti che non ci sono più (morti o costretti a partire) chi è rimasto ha voglia di ricominciare, di impegnarsi per il proprio futuro e per il futuro del suo paese. Abbiamo scoperto un grande desiderio di “bellezza”: moltissimi hanno espresso il desiderio di tornare a studiare ma anche di impegnarsi in attività artistiche, come la musica, il teatro e le arti figurative. Come se di fronte a tanto orrore i giovani avessero bisogno di nutrire il loro spirito con l’arte. Per questo con Caritas Siria abbiamo avviato il progetto “come fiori tra le macerie”, per la creazione di laboratori artistici residenziali, dove avviare i giovani a quello che potrebbe essere una professione ma non solo. Il primo vedrà la luce a Damasco speriamo entro il 2018. Si tratterà di un laboratorio di restauro artistico e di produzione di mosaici tradizionali, un centro dove offrire percorsi formativi ai giovani, per dare loro una possibilità professionale concreta, lavorando alla ricostruzione materiale e culturale del proprio paese. Al tempo stesso sarà un simbolo di pace: giovani siriani, senza distinzione di religione, impareranno insieme come ristrutturare le opere d’arte delle moschee e delle Chiese del loro paese, così come dei monumenti civili. Per questo oltre ai corsi tecnici offriremo anche formazione alla pace e riconciliazione, che questi giovani possano essere degli ambasciatori di pace, in mezzo a tanto orrore, come fiori che spuntano all’improvviso tra le macerie, tenaci e delicati al tempo stesso.

Daniela Raspollini

DIGIUNO E PREGHIERA PER LA PACE: UNA TESTIMONIANZA DAL CONGO

*In occasione della **giornata di digiuno e preghiera per la pace**, raccogliamo la testimonianza di **don Celestin Kayambiriri**, sacerdote congolese che ha prestato servizio nella nostra diocesi per diversi anni nella parrocchia di Sant'Andrea apostolo della città di Pistoia. Don Celestin, professore di diritto canonico, è stato per molti anni rettore del seminario della diocesi di Goma dove svolge diversi incarichi.*

L'iniziativa di Papa Francesco è ben accolta qui nella città di Goma. **Digiuno e preghiera per la R.D. del Congo** (un tragico dilagare di gruppi armati, rapimenti, massacri, violenze poliziesche...) **e il Sud Sudan** (una sanguinosa guerra civile), **ne vale la pena**. Si ricordi della stessa iniziativa per la Siria, sulla quale pesava il rischio bombardamenti qualche anno fa.

Non ci sono dubbi sulla potenza di un grido di questa intensità. «Non possiamo rimanere indifferenti - dice P. *Padre Daniele Moschetti*, missionario comboniano - davanti alla miriade di persone nel mondo che si trovano ai margini. E pensare che **Congo e Sud Sudan sono tra i Paesi più ricchi al mondo per la grande quantità di ricchezze nel sottosuolo, che vengono puntualmente sfruttate da altri**»: multinazionali con la complicità di governi locali mafiosi e corrotti. Il Congo 78 800 000 ab/ e 2 345 409 kmq è pieno di minerali che intervengono nella costruzione dei cellulari e computer... **Il saccheggio e le guerre per le risorse minerarie fanno gli affari di un pugno di ricchi, mentre la povera gente vede solo miseria e disperazione. Pregare sì, ma non solo!**

Dal mio ritorno ho preso in carico la scolarizzazione di 4 bambini delle scuole elementari, 4 ragazze per tre mesi di formazione in cucina e due ragazzi per la scuola-guida; è una piccola goccia nell'oceano, ma meglio di niente! Con 50 e 100\$ al mese si può dare sollievo a qualche bambino. Se c'è qualche iniziativa in questo

sensu sono interessato (scrivere a: celeskan@gmail.com).



«Dinanzi al tragico protrarsi di situazioni di conflitto in diverse parti del mondo - ha detto **papa Francesco nell'Angelus di domenica 4 febbraio** -, invito tutti i fedeli ad **una speciale Giornata di preghiera e digiuno per la pace il 23 febbraio prossimo**, venerdì della Prima Settimana di Quaresima.

La offriremo in particolare **per le popolazioni della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan.**

Come in altre occasioni simili, **invito anche i fratelli e le sorelle non cattolici e non cristiani ad associarsi a questa iniziativa nelle modalità che riterranno più opportune, ma tutti insieme».**

Il nostro Padre celeste ascolta sempre i suoi figli che gridano a Lui nel dolore e nell'angoscia, "risana i cuori affranti e fascia le loro ferite" (Sal 147,3). Rivolgo un accorato appello perché anche noi ascoltiamo questo grido e, ciascuno nella propria coscienza, davanti a Dio, ci domandiamo: **"Che cosa posso fare io per la pace?"**. Sicuramente possiamo pregare; ma non solo: ognuno può dire concretamente "no" alla violenza per quanto dipende da lui o da lei. Perché le vittorie ottenute con la violenza sono false vittorie; mentre lavorare per la pace fa bene a tutti!», ha concluso il Pontefice.

Chi intendesse saperne di più può recuperare materiale sulla giornata di digiuno e preghiera sul sito della caritas nazionale.

Qui è invece possibile leggere alcune **testimonianze dai cristiani del Congo e del Sud Sudan.**